

A cura di

Marina Chini

**T
OPIC, STRUTTURA
DELL'INFORMAZIONE
E ACQUISIZIONE
LINGUISTICA**

**Topic, information structure
and language acquisition**



**Materiali Linguistici
Università di Pavia**

FRANCOANGELI

Materiali Linguistici. Collana a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Linguistica

La collana, fondata originariamente per accogliere lavori nati nell'ambito degli insegnamenti linguistici dell'Università di Pavia, è di fatto aperta anche a contributi di studiosi di altre sedi e colma così un'oggettiva lacuna della pubblicistica a carattere linguistico.

Data la complessità del fenomeno linguaggio, è inevitabile che la linguistica sia oggi al centro di una rete di rapporti interdisciplinari che la collegano alla critica letteraria, alla sociologia, alla psicologia, alla filosofia, all'informatica, secondo una molteplicità di punti di vista teorici e metodologici. Il confronto tra approcci diversi è un momento essenziale per lo sviluppo degli studi linguistici e in questa convinzione la collana non intende porsi alcuna restrizione tematica e non intende riflettere alcuna «scuola», ma è pronta ad ospitare lavori scientifici su qualsiasi argomento riguardante il linguaggio. In questa prospettiva la collana si propone di pubblicare ricerche e raccolte di saggi dal taglio assai diverso, dibattiti sullo stato della ricerca in particolari settori, studi monografici e contributi originali che si rivolgono sia agli specialisti sia al largo pubblico interessato alla materia.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

A cura di
Marina Chini

TOPIC, STRUTTURA
DELL'INFORMAZIONE
E ACQUISIZIONE
LINGUISTICA

Topic, information structure
and language acquisition

FRANCOANGELI

Comitato di direzione: Anna Giacalone Ramat, Cecilia Andorno, Annalisa Baicchi, Giuliano Bernini, Marina Chini, Sonia Cristofaro, Pierluigi Cuzzolin, Elisabetta Jezek, Silvia Luraghi, Gianguido Manzelli, Maria Pavesi, Vito Pirrelli, Michele Prandi, Irina Prodanof, Paolo Ramat, Massimo Vedovelli.

Segreteria: Elisa Roma

Dipartimento di Linguistica teorica e applicata. Corso Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia (tel. 0382/984484)

Per maggiori informazioni i lettori possono consultare il sito: <http://dabc.unipv.it/linguistica/>

Questo volume viene pubblicato con fondi PRIN 2006 cofinanziati dal MIUR (coord. nazionale: Giuliano Bernini; responsabile dell'Unità di Ricerca di Pavia: Marina Chini), con fondi FAR e un contributo dell'Università di Pavia.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione/Introduction, Marina Chini pag. 7

I. Topic e struttura dell'informazione in L1 / Topic and information structure in L1

1. *Valentina Bambini, Jacopo Torregrossa* » 35
Cognitive categories behind early Topic/Comment productions
2. *Nathalie Topaj* » 59
Topical referential expressions in narratives of Russian-German bilingual children
3. *Cecilia Andorno, Grazia Maria Interlandi* » 73
Topics? Positional and prosodic features of subjects in additive sentences in Italian L1

II. Topic e struttura dell'informazione in L2 / Topic and information structure in L2

4. *Giuliano Bernini* » 97
Gli avverbi e la componente topicale nelle varietà di apprendimento
5. *Georges Daniel Véronique* » 115
La structuration informationnelle et le développement d'une classe pronominale dans les interlangues françaises d'apprenants arabophones

- | | | |
|----|---|----------|
| 6. | <i>Michela Biazzi, Isabella Matteini</i>
Referential and topic movement in Chinese learners of Italian: a longitudinal account | pag. 137 |
| 7. | <i>Maren Seifert-Pironti, Norbert Dittmar</i>
The acquisition of topical and non-topical reference by an Italian learner of German | » 159 |
| 8. | <i>Pascale Trévisiol, Marzena Watorek, Ewa Lenart</i>
Topique du discours/topique de l'énoncé: réflexions à partir de données en acquisition des langues | » 177 |

**III. Struttura dell'informazione in testi in L1 e L2 /
Information structure in L1 e L2 discourse**

- | | | |
|-----|---|-------|
| 9. | <i>Mary Carroll, Silvia Natale</i>
Macrostructural perspective taking and reference management in narratives in German, Italian and L1 German - L2 Italian | » 197 |
| 10. | <i>Fabiana Rosi</i>
Story retelling in Italian L2: the development of text structure | » 219 |
| | Riassunti/Abstracts | » 237 |
| | Gli autori/The authors | » 243 |

Introduzione/Introduction

Marina Chini

This book consists of 10 papers presented at the International Conference on “Topic, information structure and language acquisition” (Pavia, June 19-20 2009). They deal with some aspects of the development of the information structure component and of topic treatment in several L1s and L2s (Italian, French, German, Russian).

This volume is divided in three parts, dedicated respectively to first language acquisition and native speakers (Part I), second language acquisition (Part II), and information structure in L1 and L2 discourse (Part III). Several problems are dealt with: the formal correlates of the topic (mainly morphosyntactic and sometimes prosodic features) and their acquisition, the interaction between information structure and some cognitive or lexical categories and between information structure at clause level and at discourse level (in relation to the *quaestio* and to the foreground/background dichotomy). Also more general theoretical and methodological problems are at issue: possible definitions of the notion of topic and the respective relevance of its definitional features, the relationship between sentence topic and discourse topic, the role of typological factors and of the first language in the acquisition and management of this crucial aspect of grammar in a second language.

In this Introduction, before briefly summarizing the content of the papers (which are mainly written in English and French, and summed up at the end of the book in Italian), the notions of information structure and topic and some results about their acquisition in L1 and L2 are presented on the basis of the relevant literature.

0. Introduzione

Questo libro presenta alcuni contributi del Convegno su “Topic, struttura dell’informazione e acquisizione linguistica”, tenutosi a Pavia il 19 e 20 giugno 2009, al termine del Programma di ricerca cofinanziato PRIN 2006 su “Struttura del lessico e competenza testuale in lingua seconda”¹. Fra i temi af-

¹ Il Progetto, coordinato a livello nazionale da Giuliano Bernini dell’Università di Bergamo, ha coinvolto le Unità di ricerca di Bergamo, Verona, Modena e Siena Stranieri, oltre all’Unità di Pavia, coordinata da chi scrive. L’Unità di Pavia ha compreso anche Michela Biazzì, Isabella

frontati nello studio dello sviluppo della competenza discorsiva in L2 il progetto comprendeva l'ambito della struttura dell'informazione, con particolare attenzione al trattamento del topic in testi di apprendenti, confrontati con testi di parlanti nativi. La ricerca svolta nel suddetto Progetto PRIN si è proficuamente valsa del confronto con studiosi di un Progetto di ricerca europeo, "The comparative approach to language acquisition", coordinato da Christine Dimroth e Wolfgang Klein del Max-Planck Institute di Nimega (NL); esso ha al suo interno un gruppo di ricercatori di varia provenienza², gruppo coordinato da chi scrive e interessato al(la) "topic component", cioè a quella parte degli enunciati deputata a esprimere gli elementi referenziali (entità, luoghi, tempi) a proposito dei quali verte l'informazione veicolata dall'enunciato, il focus (Klein 2006, 2008; v. anche *infra* par. 2).

L'idea del suddetto Convegno sul topic e del volume che ne deriva nasce dal desiderio di far interagire studiosi italiani ed europei, anche esterni ai due Progetti menzionati, su un tema tanto complesso e affascinante quale quello della struttura dell'informazione, e più in particolare del topic, al fine di discutere alcuni criteri per definire tale nozione e di evidenziare se e in che misura questo tipo di nozioni possa essere utilmente applicato per leggere e interpretare varietà di apprendenti e se, d'altro canto, analisi di dati acquisizionali possano contribuire a gettare luce sulla natura, il funzionamento e la genesi del componente della struttura informativa nelle lingue. Purtroppo non tutti i contributi presentati al Convegno hanno potuto essere inclusi nel volume, per questioni di tempo (in particolare mancano i contributi di Henriëtte Hendriks, Christine Dimroth e Simona Pekarek); chi scrive e i partecipanti al Convegno sono tuttavia grati alle studiose ricordate per gli utili stimoli sul tema forniti in tale occasione.

In quanto segue, prima di presentare brevemente il contenuto dei saggi che compongono il volume, ci permettiamo di svolgere alcune puntualizzazioni introduttive in merito alle nozioni attorno a cui verte il volume stesso.

Matteini, Fabiana Rosi, Anna Boario, Enrica Cortinovis, Amira Lakhdhar e Najla Rebei; di concerto con le altre Unità, si è occupata soprattutto di due filoni di ricerca, il primo testuale-discorsivo (in cui si iscrive questo volume e il Convegno ricordato), il secondo interazionale.

² Esso comprende Michela Biazzi, Norbert Dittmar, Henriëtte Hendriks, Ewa Lenart, Nathalie Topaj, Pascale Trévisiol, Marzena Watorek, oltre a chi scrive. Il gruppo ha confrontato e discusso alcuni risultati della ricerca nel corso di alcuni workshop (a Pavia, nel febbraio 2005, marzo 2007 e febbraio 2008, a Berlino nel marzo 2008), oltre che in sedi di Convegni internazionali (ad es. alla EUROCONFERENCE di Berder (F), nel marzo 2005; all'EUROSLA di Aix-en-Provence (F) nel settembre 2008). Alcuni studiosi del gruppo si trovano fra gli autori del volume. Oltre che ai colleghi del gruppo sono grata pure a Cecilia Andorno per i suoi preziosi commenti su una precedente versione di tale contributo.

1. Struttura dell'informazione

Il livello a cui si situano le ricerche che presentiamo riguarda la struttura dell'informazione (SI; cfr. Foley 1994 per una sintesi), ossia in prima approssimazione, la codificazione linguistica del flusso informativo secondo la prospettiva scelta dal locutore in uno specifico contesto discorsivo. Si tratta dunque di un componente linguistico fortemente connesso con la pragmatica, meglio si può parlare per la SI di un livello di interfaccia fra grammatica e pragmatica. Con il termine di *information structure* fin da Halliday (1967) si allude infatti alla codificazione linguistica di nozioni quali *topic vs. comment* o *focus vs. background* (dicotomie non parallele né omogenee); in altri contesti se ne è parlato in termini di “prospettiva funzionale dell'enunciato” (*functional sentence perspective*), per es. in ambito praghese (Mathesius 1929; Daneš 1974), o di *information packaging* (Chafe 1976, Foley/Van Valin 1985); si tratta di un tema rilevante non solo all'incrocio fra pragmatica e grammatica, ma pure in altri ambiti, per es. nella semantica formale e nell'analisi del discorso. Nel noto volume *Information structure and sentence form* Lambrecht (1994) dà questa definizione di tale componente:

(1) “INFORMATION STRUCTURE: That component of sentence grammar in which propositions as conceptual representations of states of affairs are paired with lexicogrammatical structures in accordance with the mental states of interlocutors who use and interpret these structures as units of information in given discourse contexts” (Lambrecht 1994: 5)

Si tratta dunque del componente riguardante le codificazioni lessicogrammaticali di unità informative corrispondenti a rappresentazioni mentali degli interlocutori in specifici contesti discorsivi. Esse possono obbedire ad alcuni principi generali, di tipo semiotico, cognitivo o altro, ma forzatamente avranno anche una dimensione *language-specific* che va appresa per poter adeguatamente comunicare in una lingua. Si tratta dunque di un livello della competenza linguistica che si interfaccia con alcuni aspetti della competenza comunicativa e della pragmatica (più precisamente della pragmatica del discorso, più di quella conversazionale, come precisa Lambrecht 1994). È il livello che incide sulla scelta fra strutture sinonimiche, ma con valore informativo diverso, come quelle in (2), adeguate però a contesti diversi (Lambrecht [1994] parlerebbe in proposito di *allosentences*).

- (2)
- a. *Il bambino ha perso il giocattolo.*
 - b. *Il giocattolo l'ha perso il bambino.*
 - c. *È il BAMBINO che ha perso il giocattolo.*
 - d. *Il BAMBINO ha perso il giocattolo (non la mamma).*

- e. *Il GIOCATTOLO ha perso il bambino.*
- f. *Il giocattolo è stato perso dal bambino.*
- g. *Ciò che ha perso il bambino è il giocattolo.*

Se il contenuto proposizionale delle frasi da 2a. a 2g. è identico, non lo è la valenza pragmatica né la loro struttura informativa, che può essere ricavata da vari indizi, in particolare dalla disposizione sintattica dei costituenti e dalla prosodia (cui qui si allude molto grossolanamente solo con l'uso convenzionale delle maiuscole per costituenti enfaticizzati). Mentre in 2a. il tema o topic dell'enunciato è il bambino (e la valenza pragmatica dell'enunciato consiste nell'informare l'interlocutore circa quanto gli sia successo), in 2b. e in 2f. il topic è il giocattolo; il giocattolo è invece l'elemento focalizzato, con particolare enfasi, in 2e., ma pure in 2g. (qui la valenza è smentire e correggere in ottica contro-presupposizionale un'informazione ritenuta vera dall'interlocutore, per es. che il bambino abbia perso il ciuccio); il bambino è poi informazione focalizzata, e non tematica, in 2c. e 2d. Per veicolare tali valori informativi è pertanto necessario saper gestire mezzi di diverso livello, soprattutto morfosintattici e prosodici, in gran parte specifici alla lingua utilizzata (pensiamo, per l'italiano, all'uso di dislocazioni a sinistra come in 2b., di frasi scisse come in 2c., di pseudoscisse come in 2g.; cfr. Berretta 1995), mezzi non sempre semplici da acquisire (cfr Chini 2002; Chini *et al.* 2003, par. 6.3.2).

Fra le categorie rilevanti per la struttura informativa Lambrecht (1994) elenca:

- 1) presupposizione vs. asserzione;
- 2) identificazione/attivazione di un referente;
- 3) topic e focus.

In questo volume e in quanto segue ci soffermeremo soprattutto su quest'ultima coppia di termini, anche se non mancheranno cenni alle altre, soprattutto alla seconda (per es. nei contributi di Topaj e di Biazzi/Matteini). Se è vero che tali nozioni vengono da Lambrecht (1994) prioritariamente identificate a livello di frase (anche se considerando sempre la frase all'interno di uno specifico contesto e cotesto), è pure possibile un approccio più testuale alle nozioni di struttura dell'informazione e di topic (cfr. per es. studi in Dittmar 1992). Ricordiamo poi che Givón colloca tali nozioni in quella che egli chiama la "grammatica del discorso" (Givón 1984, 1990), soffermandosi sul "topic discorsivo" (Givón 1983) e trascurando piuttosto quello di frase.

Un'altra declinazione di tali nozioni, in particolare della dicotomia fra topic e focus, attenta alla dimensione testuale si trova in Klein e von Stutterheim (1987, 1991) e nel loro modello della *Quaestio*, secondo cui un testo può essere visto come risposta ad una domanda, la *quaestio* (es. un testo narrativo risponderebbe alla domanda o *quaestio* "Che è successo a X (nel tempo t)?").

La *quaestio* di un testo sarebbe il principio organizzatore chiave per la struttura dell'informazione del testo stesso, decidendo o condizionando, fra l'altro:

1. la suddivisione dei suoi enunciati in struttura principale o primo piano (*main structure* o *foreground*: quelli che rispondono direttamente alla *quaestio*) e sfondo (gli altri, che forniscono informazioni di supporto, la *side structure* o *background*);

2. l'assegnazione di alcuni elementi alla parte topicale o alla parte focale delle frasi della struttura principale del testo (i primi, topicali, sono quelli già forniti dalla *quaestio*, i secondi quelli focalizzati dalla *quaestio*);

3. il movimento referenziale nei vari domini (spazio, tempo, entità, modo) da un enunciato all'altro delle frasi della struttura principale (movimento codificato con sintagmi di vario genere, avverbi e desinenze di tempo, ecc.; cfr. von Stutterheim/Klein 1989, 2002: 71).

Dunque la *quaestio* condizionerebbe fra l'altro la distribuzione fra topic e focus in un testo, oltre ad alcuni aspetti formali delle sue clausole (ad es. la scelta dei mezzi referenziali). Nei testi narrativi le entità (gli X nella *quaestio* citata), una volta introdotte tendono tipicamente (naturalmente non sempre) a far parte della porzione topicale del testo, mentre eventi ed azioni fanno di norma parte della sua porzione rematica e focalizzata (cfr. anche Trévisiol/Watorek/Lenart in questo vol.).

Molto verosimilmente un'analisi della struttura informativa e del trattamento del topic, anche a livello di frasi, non può prescindere dal tipo di *quaestio* cui il testo nel complesso e le sue frasi nello specifico rispondono. Ad es. se "Che cosa è successo a X?" è la *quaestio* globale di molti testi narrativi (per es. della *Frog story/Storia della rana* analizzata da Biazzi e Matteini in questo vol.), vi sono però sezioni di testo che rispondono a domande più circoscritte, es. "Che cosa ha fatto il bambino dopo?", una *quaestio* locale, oppure domande su aspetti marginali del testo, di sfondo, es. "Perché la rana è fuggita?", una *quaestio* laterale (sulla dicotomia primo piano/sfondo, cfr. Rosi in questo vol.). L'identificazione del topic in specifiche sezioni del testo dovrà dialetticamente tenere conto di tali *quaestiones* e *subquaestiones*, globali o locali (cfr. Ahrenholz 1997 e contributo di Andorno/Interlandi in questo vol.).

Il quadro della *Quaestio* evocato non è ovviamente l'unico applicabile, ma viene qui menzionato non solo perché utilizzato da molti dei saggi qui contenuti, ma anche perché consente, a nostro parere, di correlare in modo convincente la concettualizzazione di un testo (guidata dalla *quaestio*), responsabile del "messaggio preverbale", con la formulazione di un testo, attuata tramite la sua codifica grammaticale e fonologica (si rimanda in merito al modello psicolinguistico di Levelt 1989). Il modello della *Quaestio* aiuta a coniugare coerenza (concettuale) e coesione (formale) del testo, inquadrando altresì il discorso sulla topicalità e sulla scelta dei mezzi referenziali nei testi.

Le riflessioni sulla struttura informativa di enunciati e testi si correlano al cosiddetto problema del *perspective taking*, su cui, fra i tanti, ricordiamo un recente volume di Graumann/Kallmeyer (2002), con l'approfondimento specificamente linguistico (sulla *L-perspectivation*) di von Stutterheim e Klein (2002; cfr. pure Carroll/Natale in questo vol.). La rappresentazione discorsiva di uno stato di cose ha infatti un carattere selettivo, risentendo della prospettiva scelta dal parlante su tale stato di cose all'interno di uno specifico contesto comunicativo (rimandiamo ancora agli esempi in (2), cui soggiacciono prospettive diverse); le lingue forniscono specifici dispositivi (costruzioni passive, dislocate, ecc.) che consentono di codificare tale messa in prospettiva³. La rappresentazione discorsiva (o messaggio preverbale) soggiacente ai testi implica infatti (almeno) i seguenti passaggi: la selezione delle unità informative; la loro linearizzazione o messa in sequenza e l'assegnazione delle funzioni a tali unità (decidere per es. di codificarle come soggetti o oggetti, in frasi attive o passive, ecc.); l'assegnazione dello status di topic o focus a tali unità appartenenti a tale passaggio (von Stutterheim/Klein 2002: 66)⁴.

Se ci pare ragionevole che il quadro della *Quaestio* valga tanto per i nativi quanto per gli apprendenti, riteniamo probabile che alcuni aspetti della rappresentazione discorsiva cambino in lingue e interlingue diverse (Carroll/von Stutterheim 1993, 2003), anche a seconda del livello di competenza (in particolare nel caso delle interlingue).

Da un altro orizzonte sul tema della struttura informativa nell'ultimo decennio si sono soffermati studiosi di area generativa, a partire da Rizzi (1997; 2004), che hanno studiato la cosiddetta periferia sinistra della frase e la struttura del CP (sintagma del complementatore). In lavori recenti si è così proposto un approccio "cartografico" della periferia sinistra, in base al quale specifiche proiezioni funzionali nel dominio del Complementatore (C) legittimano le funzioni relative alla grammatica del discorso: la proiezione Topic, che sa-

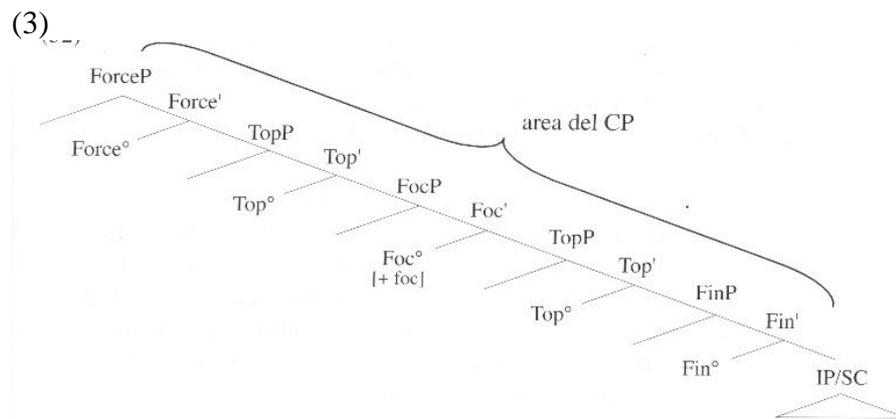
³ A loro volta, come vedremo (par. 3), la presenza di certi mezzi di codifica in una lingua può condizionare la pianificazione testuale e la messa in prospettiva (Carroll/Lambert 2005).

⁴ La rappresentazione discorsiva comprenderebbe (von Stutterheim/Klein 2002):

1. selezione (di informazioni, eventi e loro parti);
2. linearizzazione: le unità concettuali (nei racconti, gli eventi) vanno ordinate e messe in sequenza secondo un certo criterio (es. ordine cronologico);
3. aggiunta: confronti, spiegazioni, riflessioni, valutazioni possono essere aggiunti al semplice scheletro narrativo che risponde alla *quaestio*, formando la struttura laterale del testo;
4. assegnazione di funzioni agli elementi codificati: assegnazione di ruolo sintattico, assegnazione al topic o al focus, scelta di una certa costruzione (attiva, passiva).

Secondo von Stutterheim e Klein (2002: 66) già prima della decisione finale sulla forma linguistica da adottare, vari elementi informativi sarebbero marcati da tratti linguistici nella rappresentazione discorsiva o messaggio preverbale.

rebbe iterabile secondo Rizzi (1997: 295-297); la proiezione Focus, unica, e, più in alto, la proiezione Forza, relativa alla forza illocutiva dell'enunciato; recenti proposte parlano di un nodo ancora più alto, esterno a CP, l'IFP *Illocutionary Force Phrase* (Puglielli/Frascarelli 2008: 290). Riportiamo di seguito una proposta di rappresentazione delle proiezioni funzionali che compongono il nodo CP, basata su Rizzi 1997 (cfr. figura (52) da Puglielli/Frascarelli 2008: 257).



In tale quadro recentemente lavori di Frascarelli, Puglielli e altri (cfr. Frascarelli/Puglielli 2009 e riferimenti) hanno studiato in varie lingue (italiano, tedesco, somalo) correlati intonativi e formali di alcune categorie del discorso, fra cui il topic, proponendo un approccio integrato che tiene conto delle complesse interazioni fra i diversi livelli di analisi (sintassi, prosodia, semantica, pragmatica). Su essi torneremo fra poco.

Il tema della struttura dell'informazione, come alcuni degli autori menzionati hanno messo in luce, ha una importante rilevanza anche nell'ambito della tipologia delle lingue. Tradizionalmente per es. si sono distinte lingue *topic-prominent*, come il cinese, nelle quali è una categoria informazionale come il topic a determinare l'ordine dei costituenti (il topic va all'inizio delle frasi), da lingue *subject-prominent* come l'inglese, in cui la funzione sintattica del soggetto è preminente a livello dell'organizzazione della frase (Li 1976). Si distinguono inoltre (cfr. Mereu 2004, 2009) lingue configurazionali (es. italiano, inglese), da lingue non configurazionali, spesso pragmaticamente orientate (es. warlpiri): nelle prime la distribuzione dell'informazione in contesti non marcati è "dato-nuovo" e in quelli marcati è a base pragmatica: [+Prominente] – [-Prominente]; quest'ultima è l'unica soluzione presente in lingue non configurazionali.

Studi tipologici hanno evidenziato inoltre alcuni principi generali che incidono sulla struttura informativa nelle lingue, per es. il principio *Focus first* (Givón 1984), ma anche, al contrario, “dal dato al nuovo” o *Topic first* (Givón 1983 e 1984; per generalizzazioni sul topic, cfr. par. 2 e scala in (8)), oppure in Lambrecht il “Principio di separazione della referenza dal ruolo” («Do not introduce a referent and talk about it in the same clause», Lambrecht 1994: 185) che porta cioè a non introdurre un referente nuovo e predicarne qualcosa nella stessa frase, ma piuttosto a collocare in frasi diverse tali operazioni (cfr. (4): introduzione del referente = a; predicazione su di esso = b).

- (4) *C'è Giovanni (= a) / che voleva parlarti (= b).*
Il y a le téléphone (= a) / qui a sonné (= b).

Da questi e altri studi, di impianto prevalentemente tipologico-funzionale, emerge un'idea di grammatica non autonoma dai significati, ma che incorpora e codifica nella specifica lingua significati rilevanti per l'interpretazione e la concettualizzazione della realtà e, per quanto ci concerne qui, per veicolare lo statuto informativo degli elementi del messaggio. Imparare questa parte della grammatica di L1 o L2 esula dai livelli dell'acquisizione finora più studiati, soprattutto per L2, e tradizionalmente ritenuti centrali per le lingue, quelli morfosintattici, ma non è per questo meno rilevante, pure dal punto di vista teorico, per comprendere le lingue come strumenti per la comunicazione interpersonale.

2. Topic

Sulla nozione di “topic” le definizioni sono molte e non è qui possibile né opportuna una rassegna sul tema (cfr. però sintesi di van Kuppevelt 1994, Sornicola 2006). Molte delle ricerche condotte dal gruppo di ricerca coordinato da chi scrive si basano sostanzialmente, anche se talora con qualche riserva, sull'accezione di Lambrecht (1994) e su altre accezioni simili (ad es. Dik 1978, Gundel 1988, Molnár 1993, Berretta 1995) che si riferiscono al topic di frase (*sentence topic*, in ambito europeo detto anche “tema”) in termini di *aboutness*. Altre accezioni identificano il topic nel primo elemento della frase (cfr. alcuni praghensi e Halliday 1967), nel soggetto grammaticale o comunque in una posizione sintattica (es. Rizzi 1997; cfr. par. 1), in elementi che forniscono un *frame* o quadro spazio-temporale per l'enunciato (Chafe 1976; Stark 1999) o che contengono informazione data o presupposta (a differenza dal comment), in elementi frasali dotati di minor dinamismo comunicativo (es. Firbas 1964). Un concetto pure talora invocato per il topic è quello della “rile-

vanza”: il topic è l’entità per cui è rilevante la parte nuova, focalizzata dell’enunciato (Strawson 1964).

Molti dei tratti del topic appena elencati sono validi, ma riteniamo che non tutti siano altrettanto centrali per definire la nozione. Anche ai fini dell’analisi empirica può essere conveniente partire da pochi parametri centrali, consapevoli che talora potranno non bastare per l’identificazione univoca del topic (su alcuni problemi metodologici rimandiamo a Chini/Lenart 2008 e Chini 2008). In quanto segue sceglieremo come punto di partenza la definizione largamente condivisa di Lambrecht (1994: 131):

(5) TOPIC: “A referent is interpreted as the topic of a proposition if in a given situation the proposition is construed as being about this referent, i.e., as expressing information which is relevant to and which increases the addressee’s knowledge of this referent.

TOPIC EXPRESSION: “A constituent is a topic expression if the proposition expressed by the clause with which it is associated is pragmatically construed about the referent of this constituent” (Lambrecht 1994: 131).

In prima istanza pertanto (e tipicamente) il topic è di norma un referente discorsivo (un’entità, mai un predicato in Lambrecht 1994). Certo, più raramente, pure contenuti proposizionali più complessi (in particolare infiniti o forme verbali di tipo nominale) possono essere topic. Per es. secondo Maslova/Bernini (2006) «infinitives in topic positions can be used to encode state of affairs as topics» (cfr. anche Bernini 2009 per i dettagli); pensiamo a costruzioni come (in grassetto gli elementi topicali):

(6) it. *Mangiare, mangio poco* (Benincà/Salvi/Frison 1988: 191)

fr. *Pour sonner, ça sonna*, cfr. ingl. ‘As for ringing, it did’ (Bernini 2009)

Di solito comunque il topic è un referente su cui verte l’enunciato, per il quale quanto vi si afferma vale, è rilevante (nei termini per es. di Strawson 1964). Dal punto di vista semantico il candidato migliore al ruolo di topic è un elemento alto sulla gerarchia dell’animatezza e referenzialità (es. un umano); topic inanimati o astratti non sono impossibili, ma sono meno protopici.

Le caratteristiche del topic a livello cognitivo sono l’identificabilità e uno stato di attivazione alto nella memoria (Chafe 1994). Il topic di norma fa parte della presupposizione dell’enunciato, ma non va confuso con essa, trattandosi di un oggetto di diversa natura (un referente su cui l’enunciato ci fornisce informazioni; cfr. (5)); inoltre non tutto ciò che è presupposto è topicale.

Sintetizzando alcune criteri proposti in bibliografia, in un lavoro sull’identificazione del topic nei dialoghi Grobet (2002) parla perciò di topic come “punto di ancoraggio immediato” per le unità del discorso, contraddi-

stinto da identificabilità, (alto) stato di attivazione, relazione di *aboutness* (à *propos*) e pertinenza.

Una nozione più semantica che pragmatica di topic di frase è quella presente nell'indagine tipologica di Maslova e Bernini (2006: 80), secondo cui il topic sarebbe parte del significato della frase, non solo del suo *packaging*. Un tratto che accomuna le varie costruzioni con topic sarebbe il fatto di fare riferimento a un'entità senza includerla nello *scope* della negazione, separando il riferimento all'entità dall'atto di asserzione (Maslova/Bernini 2006: 69). Maslova e Bernini (2006) evidenziano tre tipi di relazioni topicali, associate a funzioni diverse (negli esempi in (7) i topic sono in grassetto; cfr. anche Bernini questo vol., par. 2):

(7)

1) *hanging topic* (h-topic), giustapposto a una clausola in cui non viene integrato, riguarda la relazione fra l'evento e un'entità correlata a uno dei suoi partecipanti (funzione di *reference point* o punto di riferimento, di *anchoring* o ancoraggio alle conoscenze condivise):

es. it. **La frutta** – *t'arrangi* (Maslova/Bernini 2006: 74)

2) *fronting-topic* (f-topic), basato sulla relazione fra l'evento e il suo *frame* (funzione di *frame setting* o *spatial frame*, di inquadramento spazio-temporale):

es. ted. **In meinem Traum** war Peter ein Krokodil (Jacobs 2001: 657)
'Nel mio sogno Peter era un cocodrillo'

3) *subject-predicate construction* (s-topic), basato sulla relazione fra l'evento e il suo partecipante primario (funzione di *aboutness*):

es. ingl. **The man** was kissed by the woman.

I topic con funzione di ancoraggio comprendono i noti topic "alla cinese" (es. cinese mand. *nèike shù yèzi dà*, lett. 'quell'albero, le foglie (sono) grandi', Li/Thompson 1976: 468) e i topic introdotti da strutture come *as for* in inglese, *quanto a* in italiano (es. **quanto a me**, non ci penso nemmeno).

Diversi correlati formali della nozione semantico-pragmatica di topic sono stati individuati a vari livelli: morfosintattico (ad es. la frequente correlazione con il ruolo di soggetto; la posizione dislocata "emarginata" all'inizio o alla fine della frase; la codificazione con clitici), lessicale (marcatori come *per quanto riguarda X*, *quanto a X*, *as for*), morfologico (in giapponese il suffisso *-wa*), prosodico. Facciamo qualche precisazione su alcuni di essi, anche in relazione agli studi che si presentano in questo volume.

Sui correlati morfosintattici del topic, all'incrocio fra livello dell'enunciato e livello testuale, ricordiamo i classici lavori sul topic discorsivo e la sua codificazione svolti in ambito tipologico (es. Givón 1983). Essi hanno evidenziato una correlazione fra la codifica morfosintattica del topic e la sua accessibilità, correlazione che ha trovato pure riscontro in dati acquisizionali (cfr. Chini *et al.* 2003). Va qui menzionata la scala o gerarchia di accessibilità del topic, a base iconica: i mezzi di codifica sono tanto più consistenti quanto più ridotta è l'accessibilità del topic (Givón 1983; cfr. anche Ariel 1990):

(8) *Most continuous/accessible topic*

zero anaphora
 unstressed/bound pronoun or grammatical agreement
 stressed/independent pronoun
 right-dislocated DEF-NPs
 neutral ordered DEF-NPs
 left-dislocated DEF-NPs
 Y-moved NPs
 contrastive topicalization
 cleft-focus constructions
 referential indefinite NPs

Most discontinuous/inaccessible topic (Givón 1983)

Per topic molto accessibili è dunque tipica una codifica pronominale o vuota, per quelli meno espliciti una codifica lessicale, con SN pieni, eventualmente in costruzioni sintatticamente e spesso anche prosodicamente marcate.

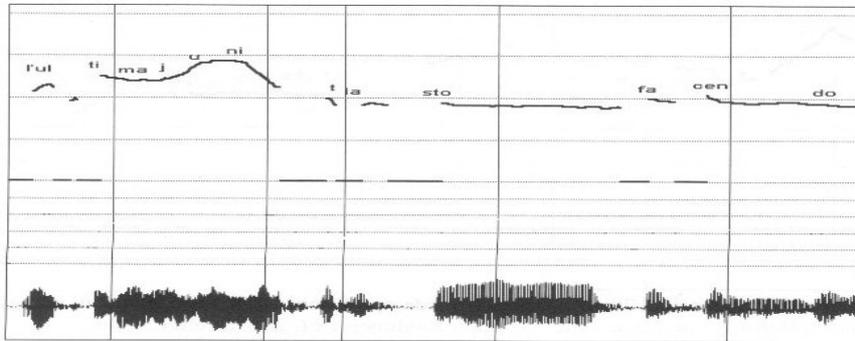
Quanto alla codifica prosodica, se è vero che prototipicamente la parte saliente a livello intonativo è il focus e non il topic, va precisato che non tutti i tipi di topic hanno lo stesso contorno intonativo né tutti i tipi di topic sono prosodicamente non marcati. Per quanto riguarda l'italiano e il tedesco, per es., Frascarelli e Hinterhölzl (2007), in un approccio integrato al topic ispirato al quadro generativo, hanno identificato chiari correlati prosodici per tre tipi di topic diversi dal punto di vista funzionale (cfr. Puglielli/Frascarelli 2008; per l'italiano v. anche Mereu/Trecci 2004):

(9)

- 1) topic di *aboutness-shift*, per cambiamento di topic, segnalato con innalzamento tonale sulla sillaba tonica, picco sulla post-tonica e brusco successivo abbassamento (L*+H; cfr. il “contorno a cappello” frequente in italiano per topic non marcati secondo Cresti/Firenzuoli 2002; cfr. pure Andorno/Interlandi questo vol., par. 1, Fig. 1):

es. *l'ultima unìt la sto facendo* (riportiamo di seguito la Figura 5 da Puglielli/Frascarelli 2008: 261, che ne evidenzia le caratteristiche prosodiche)

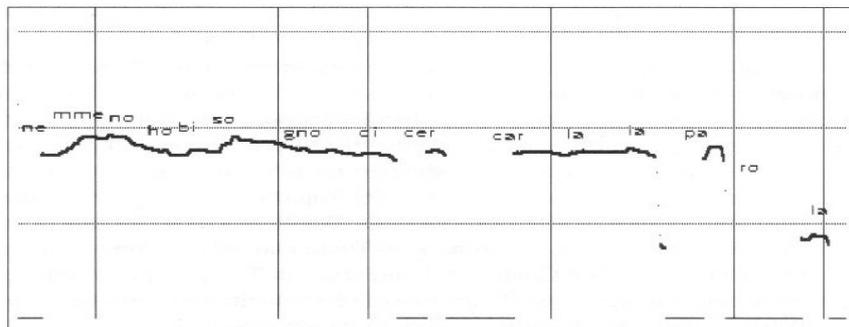
FIGURA 5. Topic di Aboutness-shift



2) topic familiare, continuo, per referenti attivi, dati, con continuità referenziale, codificati con tono basso L*:

es. *nemmeno ho bisogno di cercarla **la parola*** (topic familiare – *afterthought*) (Puglielli/Frascarelli 2008: 263, Fig. 7)

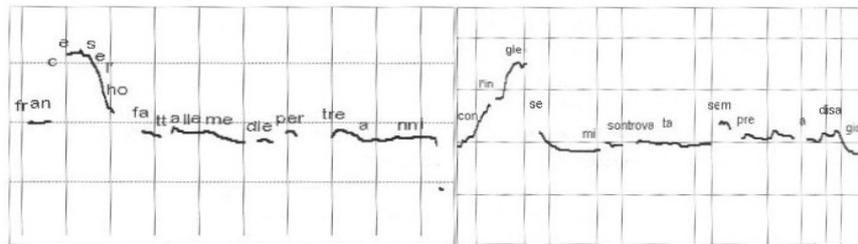
FIGURA 7. Topic Familiare con funzione di *afterthought*



3) topic contrastivo (in contrasto con altro topic possibile), con tono alto sulla sillaba tonica, H* (per un confronto con l'andamento del focus contrastivo a sinistra, L+H*, cfr. Avesani/Bocci 2006):

es. *francese l'ho fatto alle medie per tre anni [...] con l'inglese mi son trovata sempre a disagio* (da Puglielli/Frascarelli 2008: 264, Fig. 8)

FIGURA 8. Topic Contrastivi



Nel volume in particolare il contributo di Andorno e Interlandi si occuperà dei correlati prosodici del topic, studiandoli da un punto di vista strumentale e in chiave diagnostica, al fine di stabilire la topicalità di soggetti iniziali che, dal punto di vista informativo, oltre che per tratti sintattico-posizionali, avrebbero titolo ad essere topicali, ma non sempre sembrano averlo a livello prosodico. Negli altri lavori il versante prosodico verrà invece tenuto presente in chiave solo percettiva e diagnostica, senza essere studiato nello specifico. Si tratta di un ambito che in futuro sarà proficuo praticare, in interazione con studiosi del settore, anche nel campo acquisizionale.

Dopo questa carrellata sulla nozione di topic e alcuni suoi correlati formali, prima di passare ad alcuni aspetti acquisizionali (par. 3), illustriamo il quadro d'analisi proposto dal cosiddetto Gruppo di Nimega, in particolare da Wolfgang Klein (tra l'altro relatore previsto al Convegno, impossibilitato a parteciparvi per motivi di salute), in quanto sarà tenuto presente da diversi lavori inclusi nel volume. Secondo Klein il topic specificherebbe «the situation about [which] the utterance says something» (cfr. Klein 2008), facendo dunque riferimento ancora una volta alla nozione di *aboutness*.

La sua nozione di “situazione del topic/topicale” (*topic situation*; Klein 2008) comprenderebbe un tempo topicale, uno spazio topicale, un mondo o modalità topicale e un'entità topicale (ciò di cui si parla). In tale prospettiva, rilevante per molti studi qui presentati, si parla di componente topicale (dell'enunciato, eventualmente del testo), o *topic component*, per la parte dell'enunciato (o del testo) che inquadra nel tempo, nello spazio, nella modalità l'evento o stato di cose focalizzato e che contiene il topic in senso stretto.

Analisi ispirate a tale quadro evidenziano negli enunciati una tripartizione fra componente topicale, predicato o anche *sentence base* (comprendente verbo non finito e suoi argomenti) e un elemento di collegamento fra i due (un *linking element*), un operatore detto FINITENESS. Esso si identifica spesso con la componente finita del predicato (o con altre marche, es. focalizzatori) e attualizza il rapporto fra la situazione da un lato e l'evento o stato di cose pre-